raccontami

Anno 38° n. 74 - Dicembre 2021

Associazione
Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ

Essere Musicali

La Musicoterapia come fattore di crescita e sviliuppo

Raccontami una storia

La storia di Matteo

L'approfondimento

L'educazione speciale: oltre i confini del pregiudizio

La nostra storia

Un ricordo lungo 10 anni

Tariffa Associazione senza scopo di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DCB Mantova" Contiene inserto redazionale - Autorizzazione Tribunale di Mantova n. 3 del 4-4-2005

3 *Il punto del Presidente*

4 *L'approfondimento - Educare*
L'educazione speciale: oltre i confini del pregiudizio

12 *Raccontami una storia*
La storia di Matteo

16 *Studi e Formazione*
Insegnare a comunicare nell'autismo
Incontro di formazione della Prof.ssa Enza Crivelli alla Casa del Sole

20 *Raccontami la Casa del Sole - Musicoterapia*
Essere musicali:
La musicoterapia come fattore di crescita e sviluppo

24 *CDD Centro Accoglienza*
Antonella e Margherita... il valore di un'amicizia

26 *Personaggi*
Intervista ad Adriana Valerio
Autrice della nuova biografia su Vittorina Gementi

30 *CD Villa Dora*
Nel cuore sempre gli ultimi
Una conferenza sulla sig.ra Dora Montani

32 *La nostra Storia*
Un ricordo lungo 10 anni
Ricordo dello storico Neuropsichiatra Dott. Edoardo Cantadori

UOMO h **raccontami**
Periodico della Casa del Sole Onlus

Via Vittorina Gementi, 52 - 46010 S.Silvestro di Curtatone (MN)
Telefono: 0376.479710 - Fax: 0376.479735
Sito internet: www.casadelsole.org
e-mail: info@casadelsole.org
Direttore responsabile: Giovanni Telò
Direzione Editoriale: Cristina Bodon, Roberto Zanandrea

Collaboratori Redazionali: Fabio Corsi, Nicolas Saccani, Valentina Pernigotti, Antonella Guzzoni, Marisa Spiller, Monica Volta, Simona Acerbi, Antonella Negrini, Andrea Ghidini, Francesco Cantarelli
Grafica e impaginazione: Preview Studio Grafico, Porto Mantovano (MN)
Stampa: Nova Lito snc - Carpenedolo (BS)
Tiratura: 8.700 copie

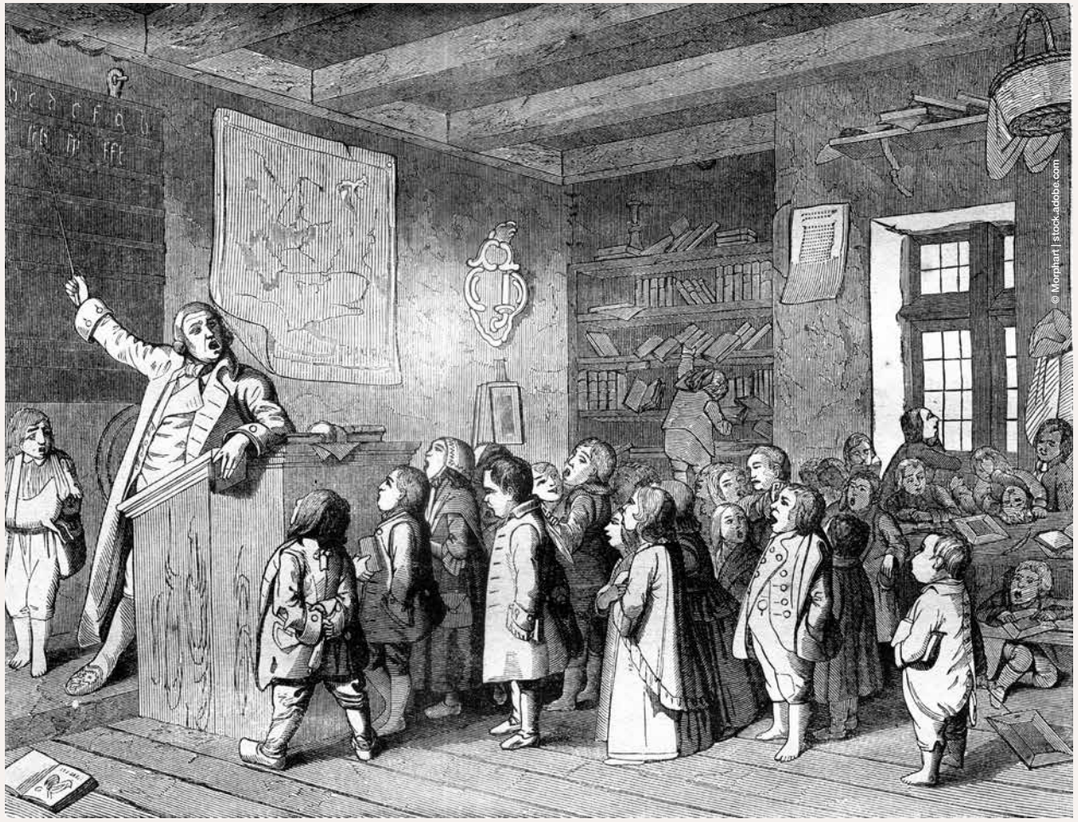
Tutti i diritti sono riservati. I testi e le immagini sono di proprietà dell'Associazione Casa del Sole Onlus. La riproduzione, anche parziale, è vietata senza un consenso esplicito.

Casa del Sole utilizza per le sue pubblicazioni
EasyReading Font
Carattere ad alta leggibilità

Dal presente le opportunità per un nuovo futuro

Cari amici,
si è chiuso un anno intenso, faticoso ma anche ricco di risposte, solidarietà e nuove prospettive per il futuro della Casa del Sole.
Sono già due anni che lottiamo contro la pandemia, che affrontiamo un virus ed uno stato di emergenza che ci condiziona e che incide profondamente sulla relazione e la serenità dei nostri ragazzi e sono due anni che rispondiamo con grande impegno di risorse e volontà per salvaguardare i bambini e tutto il personale con tutta l'attenzione sanitaria possibile coordinata dall'operato dell'Unità di Crisi e che continua grazie all'attenzione e la disponibilità di tutti.
A questo proposito voglio ringraziare il personale che ha dimostrato tutti i giorni impegno, collaborazione e responsabilità, che si è presentato e si presenta al lavoro con la massima disponibilità, facendo la propria parte all'interno di un mondo in emergenza e che con spirito di comunità e solidarietà ha sempre messo al primo posto la salvaguardia e la sicurezza dei bambini della Casa del Sole.
Un ricordo va al nostro caro Dott. Edoardo Cantadori che quest'anno segna i 10 anni dalla sua scomparsa e "*Se è vero che fare memoria del passato è indispensabile per costruire il futuro, a noi spetta il compito non solo di proseguire l'opera ma anche di essere testimoni di quanto è già stato, perché sia chiara la direzione verso cui si vuole andare*", ed i cambiamenti forzati di questi anni hanno portato una profonda riflessione interna su nuovi progetti e nuovi servizi indicandoci la strada verso cui andare.
È partito in novembre un nuovo progetto sperimentale sul "dopo di noi" sia per adulti sia per minori per dare sollievo ai genitori e creare nuovi percorsi di autonomia per i ragazzi. Progetto presentato in estate in un incontro online con il Ministro delle pari opportunità e della famiglia Elena Bonetti.
Nel prossimo anno sarà in fase di realizzazione una nuova struttura presso la Casa del Sole, affianco al maneggio, in cui sarà spostato il servizio del Centro Diurno "Centro Accoglienza" di Mantova. Attualmente la sede del Cento Accoglienza è presso gli appartamenti di Palazzo Valentini a Mantova, ma non essendo questi più idonei ad attività sempre più sanitarie occorre spostare la sede in una struttura realizzata ad hoc sui bisogni di ragazzi adulti disabili.
Vorrei ringraziare il Dott. Mario Rolli che ha seguito con tanto amore e professionalità per tanti anni la Casa del Sole e salutare il nuovo pedagogista Fabio Corsi (buon lavoro!).
A tutti i sostenitori della Casa del Sole va il mio più grande ringraziamento per il generoso aiuto che ogni anno ci dimostrano, anche in questo periodo tribolato. Cari amici siete la dimostrazione che la Casa del Sole è una grande famiglia e che appartiene alla comunità in cui opera.
Grazie a tutti e auguri per un Felice Natale ed un nuovo anno per quanto possibile sereno.

Il Presidente
Enrico Marocchi



di Fabio Corsi Pedagogista

L'educazione speciale: oltre i confini del pregiudizio

Educare è un mestiere complesso, difficile, entusiasmante...: è complesso nel senso latino della parola. Possiede «un sacco di pieghe», di sfaccettature, di aspetti che si fatica a considerare nella sua interezza e a volte, a tenere insieme organicamente... e qualcosa sfugge sempre, anche ai più «navigati».
È difficile, sia per la sua complessità, sia per le inevitabili «resistenze» che la complessità ci offre... chi educa deve avere in testa un progetto, crearsi delle risorse e delle condizioni, prevedere degli obiettivi... senza contare che tutto questo a volte si scontra con la realtà presente.
Educare significa anche fare delle scelte «contro corrente», per le quali non sempre si ha il plauso di chi ci attornia, o di chi ci chiede di operare. Ma è entusiasmante! La gioia nel condividere un percorso di crescita ripaga quanto (e oltre) gli sforzi fatti per percorrerlo! L'entusiasmo è la cifra di chi educa, ma non va confuso con l'euforia, o con la facile presa dell'emotività e l'etimologia greca della parola ce lo spiega bene. Entusiasmo è «avere un dio che ci muove dentro», avere scienza e conoscenza per buttarci fiduciosi oltre l'ostacolo.
In educazione, in generale, e in quella speciale, in particolare, la cultura e la preparazione sono fondamentali. Condividere e creare «cultura» sono il trampolino di lancio, sono la base su cui i nostri piedi educativi poggiano per compiere, talvolta, quegli «atti di in-coscienza» che l'educazione speciale richiede. Si cercano a volte dei salti nel buio, che non potremmo fare se non ne fossimo preparati. In questa accezione, l'educazione speciale è anche il luogo reciproco della cieca fiducia. La relazione che si crea tra noi e le persone che educhiamo determina un affidarsi totale dei bambini nei nostri confronti, e da parte nostra l'altrettanta cieca fiducia che le persone che ci sono affidate possano fare «molta più strada» di quanto le condizioni in cui versa ci facciano preliminarmente supporre.
In educazione speciale, l'affidarsi è reciproco: adulto e bambino! Nella relazione educativa, il bambino ci affida tutto sé stesso: alla nostra

"Educare significa anche fare delle scelte «contro corrente», per le quali non sempre si ha il plauso di chi ci attornia, o di chi ci chiede di operare."

"L'educazione e la Pedagogia speciale sono e sono sempre state, agire «di confine», crescere con persone «al margine» per andare oltre quel margine, è la loro profonda natura."

adultità, conoscenza, empatia, esperienza, presenza, ... Questa cieca fiducia è radice e alimento al nostro entusiasmo: un bambino che si affida a noi totalmente ci spinge ad andare oltre l'ostacolo, in ogni situazione! Non foss'altro che per gratitudine! Empatia, relazione, fiducia, progetto, entusiasmo... Sono tutte «parole» (e altrettanti stati della persona) che chi educa conosce bene, valgono in generale ed in educazione speciale con ancora maggior forza! Ma sono condizioni tanto preziose quanto delicate e mai esenti da rischi e la sua stessa storia ce lo testimonia, con infiniti esempi. L'educazione e la Pedagogia speciale sono e sono sempre state, agire «di confine», crescere con persone «al margine» per andare oltre quel margine, è la loro profonda natura.
Il «rischio educativo» è tutto qua: cosa trovo oltre quel margine? Siamo in grado? Ne vale la pena?
Ci sono alcuni elementi tradizionalmente noti nella storia che ci aiutano a comprendere tale agire al «limes» (confine) e relativi rischi.
Nell'antichità, la *Paideia* coincideva sostanzialmente con la Cultura, educare era funzionale a crescere dei buoni cittadini. Così il *paides-agein* (da cui deriva «pedagogista») era colui che accompagnava i bambini nel processo di crescita/educazione civica. Che cosa accadeva per i bambini che non potevano essere educati, causa malformazioni o «stranezze»? Fatti i debiti distinguo (i bambini ciechi, o sordi, venivano considerati diversamente, come testimonia la storia di Tiresia), nel caso di malformazioni gravi, i bambini erano esposti (*ex-posti*, cioè «messi fuori») dal processo educativo, se non addirittura (era il caso di Sparta) dalle mura della città con la speranza (un po' «pilatesca») che qualcuno se ne sarebbe occupato.
I Romani strutturano istituzionalmente la figura del

© Archivist | stock.adobe.com

© Freesurf | stock.adobe.com

"Nell'antichità, la Paideia *coincideva sostanzialmente con la Cultura, educare era funzionale a crescere dei buoni cittadini. "*

«padre»; anche qui si tratta di un'educazione di confine. Per il diritto romano, il padre non era legato al figlio da motivi biologici, che in realtà non contavano nulla. Il padre riconosceva ufficialmente il figlio attraverso il gesto pubblico del *suscipere* («sollevare»). Poteva capitare che un figlio legittimo non fosse riconosciuto come tale, ma anche che un figlio non biologico assumesse tale riconoscimento. Il padre romano era in facoltà di varcare questo «limes» a suo piacimento. Più aneddotica che certa (non abbiamo fonti sicure) pare essere la nascita dell'educazione dei sordi, le cui origini sono attribuite niente meno che a San Benedetto (o, meglio alla disobbedienza nei suoi confronti). Pare che la rigida regola benedettina dell'*ora et labora* impedisse ai monaci di parlarsi a voce durante il giorno e che qualche monaco «birbone» si fosse inventato un linguaggio dei segni per eludere la regola del silenzio, dando così origine ad una nuova forma di comunicazione. Non sappiamo con certezza quanto le origini della lingua dei segni traesse realmente origine da questo aneddoto, ma è certo che, dopo l'esposizione dei bambini speciali dalle città, i primi storicamente ad occuparsene in modo sistematico fossero proprio le abbazie alto-medievali, come uniche realtà in grado di avere una struttura per accogliere tali persone. Inoltre, occuparsi delle persone «ai margini» era parte importante della spiritualità medievale. Gli esempi potrebbero continuare a lungo: la prima educazione dei ciechi si deve alle strutture per reduci di guerra (ancora una volta, si educa «oltre il limite»); così come i primi studi empirici sull'autismo li dobbiamo ad Itard (ricordate «il bambino selvaggio»?). La stessa letteratura Ottocentesca ne è ricca: il «Libro della Giungla» di R. Kipling, altro esempio di bambino «fuori dal limes» del suo villaggio.
Oltre l'educazione speciale, intesa come esperienza «agita», la Pedagogia Speciale è la scienza di «educare oltre il confine», un educare «di rischio». Il confine della *Paideia*, delle convenzioni, spesso delle conoscenze acquisite (parliamo spesso di ricerca-azione) o della stessa logica imperante (i bambini disabili non producono reddito... solo in apparenza), la fiducia di cui parlavamo in precedenza, sono spesso un «andare al buio, e oltre». Affrontare coscientemente questo «buio» è spesso il tema conduttore del lavoro di educare.
Vi è un buio «amico», quello della inossidabile fiducia dei bambini verso di noi e della incrollabile fiducia che ognu-

*"Pare che la rigida regola benedettina dell'*ora et labora *impedisse ai monaci di parlarsi e che qualche monaco* birbone *si fosse inventato un linguaggio dei segni per eludere la regola del silenzio"*

no, a modo suo, possa crescere. Ve n'è un altro che ci accompagna, quello della semplificazione, della sfiducia, del pregiudizio, temi che vanno affrontati in teoria e in pratica, come una sorta di «vaccinazione» (termine certamente «caldo», dato il periodo storico!!) al gettare la spugna educativo. Riflettere e operare su questi temi ci aiuta a cercare un po' di luce, dove sembra non esserci.

Qual è il rapporto tra handicap e pregiudizio?

La pedagogia speciale è una scienza «di confine» e varcare quel confine significa andare oltre le nostre conoscenze e aspettative. Cosicché, andare oltre quella soglia con i soli strumenti che ci spingono a varcarla significa andarci con scarsità di mezzi! E la prima fonte del pregiudizio è la presunzione di essere-sapere già tutto. Il pregiudizio è una semplificazione indebita, un voler anticipare quello che solo noi ci aspettiamo, ma senza vedere ciò che realmente c'è: è un «potere agito-subito» e chi lo agisce, lo subisce nei termini di una riduzione delle possibilità di comprendere la realtà.

Il pregiudizio è anche una forma di «non-vedere», di cui siamo tutti più o meno affetti. Così, può succedere di non riuscire a vedere ciò che altrimenti sarebbe evidente, chiaro, che si trova lì davanti ai nostri occhi; eppure succede di non riuscire a vedere ciò che potrebbe o dovrebbe esserci in ciò che vediamo come completo, anche se in realtà è carente del necessario. Nella difficile distinzione tra realtà ed illusione, il pregiudizio è soprattutto maschera che la ragione confeziona per sé stessa o per l'altro, quando la «diversità» non è compresa ed è scartata.

"La stessa letteratura Ottocentesca ne è ricca: il «Libro della Giungla» di R. Kipling, altro esempio di bambino «fuori dal limes» del suo villaggio."

Il più diffuso dei pregiudizi è la *pre-sunzione* (cioè: il «prendere, assumere prima del tempo giusto») che tutti coloro che non sono disabili non siano in qualche modo soggetti a qualche handicap. Ma il nostro personale senso del limite non emerge solo per scienza (una diagnosi, ad esempio) o per coscienza (un esercizio di autoconsapevolezza), ma emerge solo nella relazione: è nella relazione con l'altro che emerge il nostro limite. Un limite sano, nella misura in cui ci stimola a crescere, a migliorarci, a scoprirci sempre nuovi; è sano nell'alterità/ulteriorità della relazione che definisce lo spazio dell'altro (la presunzione di completezza renderebbe le relazioni asfittiche, autoreferenziali e, in ultima analisi, terribilmente noiose). In educazione speciale, la relazione è potentissima, nella misura in cui ci spinge ad andare oltre i nostri schemi e prospettive: capire dal cieco un modo diverso di percepire lo spazio; apprendere dal sordo un differente modo di concepire i suoni; cogliere nel folle una creatività divergente, intuire nell'autismo una chiave relazionale ulteriore.

Cogliere tutto questo nella relazione/incontro educativo pone le basi per persone senza pregiudizio. Guardare al pregiudizio nella relazione educativa è un efficace processo di cambiamento, che deve continuare per tutta la vita. Faticoso? Certamente, i cambiamenti sono sempre positivi, quasi mai indolore.

I bambini difficilmente hanno dei pregiudizi, geneticamente non li appartengono. I pregiudizi sono un costrutto ambientale e culturale, pertanto appreso da altri. Spontaneamente non li hanno, poiché non ne avrebbero motivo. Nella relazione i bambini sono *im-mediati*, nel senso letterale di "non avere mediazioni". È nella relazione e nel tipo di relazione che si instaura nell'ambiente educativo, che il pregiudizio emerge. Tanto più

"I bambini difficilmente hanno dei pregiudizi, geneticamente non li appartengono. I pregiudizi sono un costrutto ambientale e culturale."

l'ambiente è complesso, tanto più è probabile che il pregiudizio si presenti come processo di semplificazione, ma ancora una volta, mutuato da chi l'ambiente lo gestisce: nella relazione di gioco, i bambini non hanno pregiudizi, chiedono solo di potersi relazionare anche con i loro compagni «speciali». Quindi, l'attenzione all'ambiente educativo, alla sua struttura, alla qualità delle relazioni, ad un focus che ci permetta di «mettere in ordine» (un ordine aperto, dinamico) le variabili ambientali è un passo fondamentale nell'educazione, in generale, e in quella speciale, in particolare.
La prospettiva bio-psico-sociale è aperta a questa ulteriorità, nella misura in cui rafforza la partecipazione e la collaborazione delle famiglie e delle associazioni nei processi di inclusione scolastica, definisce i compiti spettanti a ciascun attore istituzionale, prevede l'elaborazione di un profilo di funzionamento, oltre l'immagine statica della «diagnosi», incrementa la qualificazione professionale.
Ma cosa succede quando l'ambiente educativo o di vita non è «quello che appare»? Se la percezione condivisa ce lo fa considerare tutti allo stesso modo. Chi lo vive diversamente, allora, è da considerarsi un folle? La semplificazione (il «pregiudizio», ancora una volta) ci farebbe rispondere affermativamente: e se non fosse così?
Alcuni dei nostri bambini ce lo spiegano con disarmante chiarezza!
È abbastanza intuitivo cosa possa significare essere «iposensoriale»: in termini molto «pop» sembrerebbe perdere dei pezzi di quello che accade all'intorno... Ma se una persona fosse «iper-sensoriale»? Se cogliesse aspetti che altri non colgono e tali dettagli rivestissero un'importanza tale da essere vitale?.
Moltissimi dei bambini che definiamo come afferenti allo spettro autistico hanno queste caratteristiche sensoriali, per loro vale la logica del Piccolo Principe o di Alice nel Paese delle Meraviglie e nella loro realtà «le cose non sono mai per quello che appaiono»... o meglio «per quello che appaiono a noi!».
Addentrarsi in questa sensorialità significa, ancora una volta, varcare il *limen*, superare il nostro confine ed entrare in un mondo con regole, leggi e logiche che non ci appartengono.
Un viaggio doveroso per chi educa, e voglia scommettere il «rischio» di crescere con questi bambini.

"Per loro vale la logica del Piccolo Principe o di Alice nel Paese delle Meraviglie e nella loro realtà «le cose non sono mai per quello che appaiono»... o meglio «per quello che appaiono a noi!»."

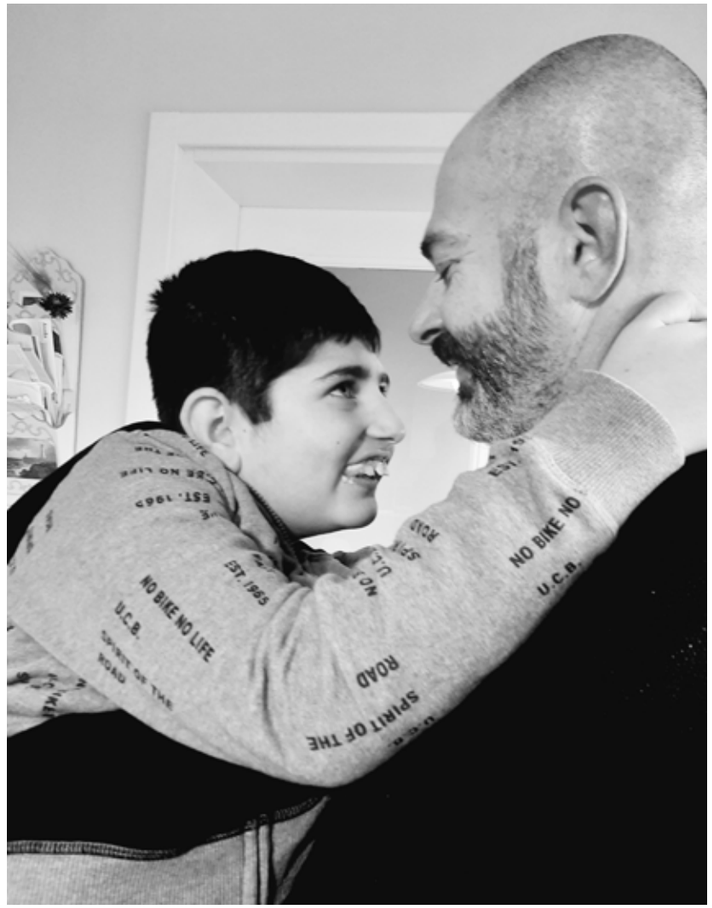
Con un doveroso *nota bene*: di «crescere-con», non di «farli crescere», perché in educazione si cambia sempre insieme.

di Mamma Elena

La storia di Matteo

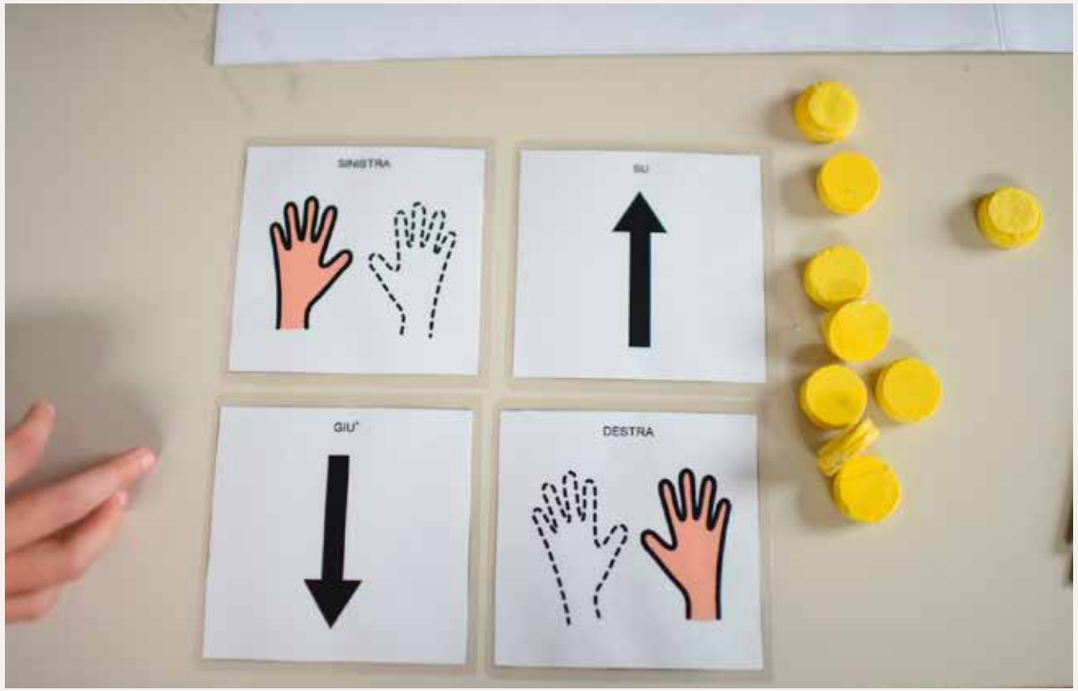
Quando Matteo è nato ricordo che le infermiere venivano a congratularsi perché era davvero molto bello, io però non mi sentivo tranquilla. Eppure la gravidanza ed il parto erano decorsi nella norma, ma questo bambino, che fin da subito si dimostrava inquieto e soporoso, mi preoccupava.
Nonostante questo, i primi mesi sono trascorsi senza grossi problemi anche se notavamo alcuni movimenti strani che col tempo sono diventati più frequenti spingendoci a chiedere un consulto dal nostro pediatra. Appena lui ha ipotizzato che potesse essere una forma di epilessia, abbiamo prenotato una visita specialistica: dopo l'EEG non c'erano dubbi, Matteo era epilettico.
Da qui ricordo che siamo caduti in un "buco nero" fatto di visite, esami genetici, cure di cortisone, antiepilettici e tappe di sviluppo non raggiunte o raggiunte con grande ritardo.
Non potevamo pensare di non riuscire ad aiutarlo, di non riuscire a guarirlo. Dopo numerosi accertamenti, la RM ha evidenziato una malformazione all'encefalo e con i medici, abbiamo deciso di tentare un delicatissimo intervento. Matteo aveva due anni e gattonava a malapena, non parlava e dimostrava in ogni occasione una grande irrequietezza, pur restando sempre bellissimo e molto dolce.
Credo di avere realizzato che il nostro bambino non avrebbe potuto avere una vita "normale", cioè che forse non avrebbe camminato, che certamente non avrebbe parlato e che sarebbe sempre stato epilettico, quando abbiamo notato una piccola crisi in rianimazione subito dopo l'intervento: vedendolo lì, steso sul letto con le flebo e con il capo fasciato, abbiamo capito che gli avremmo voluto bene per come era lui realmente, un bambino speciale.
Perciò, dopo avere frequentato la Scuola dell'Infanzia di Asola (Mn), il nostro paese, abbiamo deciso che la scuola più adatta alle sue esigenze era la Casa del Sole. Siamo venuti a visitarla per la pri-

"Matteo aveva due anni e gattonava a malapena, non parlava e dimostrava in ogni occasione una grande irrequietezza, pur restando sempre bellissimo e molto dolce."



"I risultati del lavoro di équipe della Casa del Sole su Matteo sono stati notevoli: cammina per brevi tratti in totale autonomia, è molto paziente e conviviamo piuttosto serenamente con le sue numerose crisi giornaliere."

ma volta ad una Festa degli Amici. Io ero in attesa del fratellino di Matteo, Elia. Ricordo che siamo stati accolti con molta gentilezza e che Matteo sembrava incuriosito dall'ambiente.
L'inserimento non è stato proprio facilissimo, lui manifestava fastidio per le terapie e si lamentava spesso durante la giornata perché, nei suoi intenti, gli altri avrebbero dovuto soddisfare esclusivamente le sue esigenze.
Ci sono voluti anni, ma i risultati del lavoro di équipe della Casa del Sole su Matteo sono stati notevoli: cammina per brevi tratti in totale autonomia, è molto paziente e conviviamo piuttosto serenamente con le sue numerose crisi giornaliere. Ormai ha dodici anni, ma è un dolcissimo e tenero ragazzino che non perde l'occasione di saltare in braccio a qualcuno per fare una coccola.
Quest'estate al mare Elia, vedendo Matteo fare il bagno col padre nel mare mosso, mi ha stretto la mano dicendomi: "Fai tornare subito a riva Matteo, perché, se le onde lo portano via, noi come facciamo senza di lui?".
Ed è proprio così: se nel "buco nero" spesso mi sono detta che la vita prima che nascesse Matteo era semplice e serena, ora posso dire che senza di lui sarebbe il nulla.



di Valentina Pernigotti Educatrice

Insegnare a comunicare nell'autismo

Incontro di formazione della Prof.ssa Enza Crivelli alla Casa del Sole

Lo scorso anno scolastico, presso la Casa del Sole, in via telematica, si è tenuto il corso di formazione "*Insegnare a comunicare nell'autismo*" tenuto dalla prof.ssa Enza Crivelli. Il corso è stato articolato in 4 incontri di 7 ore ciascuno.
Nella Carta dei diritti della comunicazione si legge: "*Ogni persona, indipendentemente dal grado di disabilità, ha il diritto fondamentale di influenzare, mediante la comunicazione, le condizioni della sua vita.*"
Questo significa che tutti devono avere la possibilità di chiedere, di esprimere, di fare delle scelte, di poter chiedere aiuto. A partire da questo presupposto, dobbiamo aspirare sempre di più a dare a tutti la possibilità di poter comunicare, mettendoli nelle condizioni di poter comprendere nel miglior modo possibile, nella loro lingua.
Da qui, la professoressa Crivelli ha voluto approfondire diversi temi.
La prima parte del corso era incentrata sugli aspetti comunicativi: la comunicazione con i bambini dello spettro autistico, infatti, è un'area di estrema fragilità. In questi casi, i bambini non imparano a comunicare spontaneamente, non apprendono con metodologie "standard" e proprio per questo possiamo dire che lavorare con persone che apprendono in modo diverso significa scardinare le abituali strategie di insegnamento.
Allora viene spontaneo porsi almeno due domande: che cosa possono imparare questi bambini? E, soprattutto, come possono farlo?
Ecco che subito entra in campo la responsabilità dei professionisti: scoprire cosa piace e cosa non piace al bambino, che cosa vuole e che cosa non vuole e scoprire in che modo impara e comprende. Infatti, è fondamentale conoscere lo stile di apprendimento del bambino così che il professionista possa adeguare il proprio modo di insegnare, al modo di apprendere del bambino. Questa è la chiave: scoprire le potenzialità che si nascondono dietro le apparenze dei comportamenti e degli handicap percepiti e trovare un mezzo per raggiungerle. Tutti i comportamenti disfunzionali che, generalmente, vengono messi in atto da bambini autistici, sono veri e propri atti comunicativi.
In aggiunta a tutto ciò, è necessario tenere a mente una cosa che spesso dimentichiamo perché siamo abituati a parlare, spiegare, dire: esiste un elevato numero di persone che comprendono meglio quello che vedono, rispetto a quello che sentono. Questo è anche il caso delle persone autistiche; Temple Grandin (una delle più famose autrici con diagnosi di disturbo dello spettro) racconta come funziona la mente delle persone con autismo scrivendo "quando qualcuno mi parla, io traduco immediatamente le sue parole in immagini". Potremmo dire, allora, che si parlano due lingue

"Tutti devono avere la possibilità di chiedere, di esprimere, di fare delle scelte, di poter chiedere aiuto."

"La comunicazione con ausili può aumentare la possibilità di sviluppare competenze e una maggior comprensione del verbale, favorendo anche una diminuzione dei comportamenti problema."

differenti, una composta da parole ed una composta da immagini.
Per questo motivo è opportuno fare una distinzione: insegnare a comunicare non significa insegnare a parlare. Nel caso di persone con disturbo dello spettro autistico, infatti, è necessario insegnare a comunicare nella "lingua" che comprendono: non attraverso le parole, ma attraverso una comunicazione supportata visivamente. È necessario quindi ricorrere all'utilizzo di ausili visivi, ovvero tutti quegli strumenti che sono in grado di ampliare il processo comunicativo basandosi sulle capacità della persona di acquisire l'informazione attraverso la vista.
A questo punto, è chiaro che i destinatari di una comunicazione mediata visivamente non sono solo persone con diagnosi di disturbo dello spettro autistico non verbali, ma sono tutte quelle persone che hanno difficoltà a comunicare tramite la parola verbale (ad esempio chi riceve diagnosi di afasia, disturbo del comportamento, disturbo pervasivo dello sviluppo, disabilità intellettiva, e molti altri).
Ci si potrebbe chiedere, però, perché è così importante utilizzare proprio gli strumenti visivi?
Potrebbe sembrare una risposta scontata, ma non lo è: perché funzionano. Basta pensare a come ognuno di noi utilizza strumenti visivi per organizzare la propria vita quotidiana, ne sono un esempio l'agenda, il calendario, la lista della spesa, i segnali stradali.
Un segnale visivo, infatti, rispetto ad un segnale uditivo non è transitorio, rimane davanti agli occhi tutto il tempo necessario, è un segnale stabile. Il processo di acquisire, elaborare e comprendere delle informazioni rispondendo ad esse con un'azione adeguata, è molto complesso e può subire dei "guasti" nel corso delle singole fasi. Se, a questo, aggiungiamo che il messaggio comunicativo intenzionale compete sempre con altri suoni (altre voci di sottofondo, qualcuno che chiude la porta, il vento, ...), risulta ancora più complesso mantenere l'attenzione sul messaggio verbale. Presentare l'informazione sotto forma visiva aiuta a richiamare e mantenere l'attenzione, è maggiormente comprensibile e rende più chiaro il messaggio verbale.
Per sostenere una comunicazione tramite mediatori visivi, è possibile costruire materiali con strumenti comunicativi, come schede, calendari, agende comunicative che forniscono l'informazione in forma logica, strutturata e sequenziale permettendo di fare ordine ed organizzare il "caos" di stimoli che circondano una persona.
Gli strumenti sono importanti per tutti, anche per i bambini a basso funzionamento; questo perché è fondamentale ricordare che la comunicazione non è mai a senso unico (in uscita: noi comunichiamo qualcosa a qualcun altro). La comunicazione è sempre a doppio senso, esiste sempre una comunicazione in uscita (ciò che noi vogliamo comunicare) e una in entrata (ciò che gli altri percepiscono dalla nostra comunicazione).
Per tutti questi motivi, quando è possibile, si ricorre al linguaggio simbolico. La comunicazione con ausili può aumentare la possibilità di sviluppare competenze e una maggior comprensione del verbale, favorendo anche una diminuzione dei comportamenti problema.

Ci si è soffermati, successivamente, a trattare l'argomento del gioco. Il gioco, infatti, svolge un ruolo fondamentale nella vita e nello sviluppo di tutti i bambini. Insegnare a giocare è fondamentale perché permette di aprire moltissime strade di apprendimento. Già nell'antichità i bambini giocavano con diversi materiali, che venivano intesi come strumento educativo. Un bambino non può e non deve fare a meno di giocare, è necessario per il suo buon sviluppo, sia fisico, sia psicologico. Quando pensiamo a bambini con sviluppo atipico, però, dobbiamo tenere a mente alcuni aspetti critici della fragilità che li contraddistingue; primo fra tutti, il deficit di comunicazione e la preferenza per una mediazione visiva che conducono alla necessità di adattare i giochi e lo spazio dove si gioca in modi specifici. Così come il gioco, anche la lettura di libri e albi illustrati è molto importante. La lettura condivisa con il bambino crea un rapporto di intimità, aumenta i tempi di attenzione, abitua all'ascolto, favorisce la capacità di creare nessi logici tra gli avvenimenti e favorire l'assunzione del punto di vista dell'altro.
Non bisogna pensare che ci deve essere un livello cognitivo adeguato per poter ascoltare. L'ascolto condiviso è un modo di giocare che, molto spesso, si rivela più utile di tante abilitazioni.

Infine, è stato affrontato il tema dello stile di apprendimento nei bambini con autismo.
L'apprendimento, infatti, è un aspetto fondamentale per qualsiasi persona. Innanzitutto, come detto in precedenza, è necessario capire in quale modo imparano e con quali strategie. L'autismo non è un disturbo dell'apprendimento, si tratta piuttosto di una difficoltà di relazione che ha come conseguenza una difficoltà ad apprendere. Ma perché sono competenze così connesse? Una scarsa capacità di relazione significa una scarsa capacità di imitazione e di osservazione di ciò che l'altro fa; non provando a fare cosa l'altro fa (imitare), ci si trova chiaramente in una situazione molto limitante. In aggiunta la difficoltà di comprendere la funzione e il senso della comunicazione (ricordiamo che si parlano due lingue differenti) non facilita di certo l'apprendimento.
Ecco allora che la modalità comunicativa, il gioco e lo stile di apprendimento sono aspetti estremamente importanti e interconnessi fra di loro, soprattutto quando si ha a che fare con persone con diagnosi dello spettro autistico. È solo tenendo a mente questi aspetti che possiamo avere successo con una persona autistica.

di Antonella Guzzoni, Marisa Spiller e Monica Volta Musicoterapiste

Essere musicali:

La musicoterapia come fattore di crescita e sviluppo

Suoni che rotolano, rimbalzano e si rincorrono. Suoni che richiamano le onde del mare, le gocce di pioggia, il gracidare delle rane. Suoni che esplodono, che si aprono o che lentamente spariscono nel silenzio. Come un esperto musicista ogni bambino scopre precocemente il potere e la magia del linguaggio sonoro-musicale, come mezzo privilegiato per scoprire ed esplorare il mondo, esprimere e comunicare le proprie emozioni, sperimentare e agire i propri progetti di gioco. Nel percorso di crescita ognuno di noi scopre l'incredibile somiglianza tra la vitalità del proprio mondo interiore e le caratteristiche di questo straordinario mezzo espressivo che si chiama *Musica*.

La Musicoterapia è una disciplina che utilizza gli elementi del linguaggio sonoro-musicale e vocale (suoni, timbriche, ritmi, melodie) da parte di una figura professionale qualificata (il musicoterapista) per promuovere e favorire la comunicazione, la relazione, l'espressione della propria personalità e delle proprie emozioni. In un'ottica giocosa e gioiosa il linguaggio musicale si rivela una via elettiva per far emergere, nei bambini e ragazzi che ci vengono affidati, competenze legate non solamente alla dimensione uditiva ma integrate alla coordinazione motoria, al linguaggio verbale e non verbale, allo sviluppo dell'attenzione. Non a caso la musica implica l'ascolto che è un atto attentivo dinamico, attivo e orientato.

La Musicoterapia ha bisogno di uno spazio dedicato, arricchito da strumenti musicali convenzionali (come ad esempio il pianoforte, la chitarra, i tamburi e le varie tipologie di sonagli),strumenti musicali di matrice etnica (bastoni della pioggia, ocean drums, cabase, hang drums), e infine di strumenti intonati di ultima generazione come i *Tuboing*, tubi sonori colorati che divertono i bambini e i ragazzi nella creazione di ritmi e melodie spontanee con grande facilità ed efficacia. La stanza di musicoterapia prevede l'utilizzo dello strumentario *Orff-Schulwerk*, caratterizzato da strumenti musicali a misura di bambino, comprensibili, immediati e accessibili.

La creazione di diversi *Paesaggi Sonori* nei quali voce, suono, movimento, tatto, vista e udito si concertano insieme come una piccola orchestra, coinvolgono la curiosità e la scoperta del mondo sonoro. I bambini di ogni cultura di appartenenza, prima del contenuto strettamente linguistico, percepiscono la qualità e la modalità della comunicazione sonora, che diviene alternanza e ascolto reci-

"Come un esperto musicista ogni bambino scopre precocemente il potere e la magia del linguaggio sonoro-musicale, come mezzo privilegiato per scoprire ed esplorare il mondo, esprimere e comunicare le proprie emozioni, sperimentare e agire i propri progetti di gioco."

"Un progetto che è stato realizzato in collaborazione con alcune colleghe logopediste, è stata la creazione di Filastrocche Musicali, *all'interno di proposte sonoro-vocali."*

proco: questo aspetto rappresenta il fulcro di una terapia affettivo-relazionale come la Musicoterapia, che include anche gli aspetti legati all'ambito dello sviluppo cognitivo-motorio. Pensiamo ad un bimbo che prova e riprova a far risuonare il suo tamburo con i battenti: un gioco apparentemente facile ma che presuppone un'azione motoria complessa attivando coordinazione, attenzione e memoria.
La musica rappresenta dunque un'opportunità di crescita per *"accendere scintille"* di gioco e apprendimento nei bambini e nei ragazzi che frequentano il nostro centro. Un piacere appagante che fa scaturire bellezza e relazioni umane.
Un progetto che è stato realizzato in collaborazione con alcune colleghe logopediste, è stata la creazione di *Filastrocche Musicali*, all'interno di proposte sonoro-vocali. Sono stati creati dalla musicoterapista di riferimento dei brevi testi in rima partendo dalle lettere del nostro alfabeto. Per ogni lettera è stata composta una Filastrocca che avesse come protagonisti gli animali ed è stata illustrata con diverse tecniche pittoriche. Si è proceduto poi con una traduzione visiva in P.C.S in modo che il testo potesse essere utilizzato sia a livello sonoro, sia come *silent book* per attivare una lettura attraverso il linguaggio simbolico della Comunicazione Alternativa Aumentativa. Fondamentale risulta la parte musicale delle parole, delle rime, che può essere proposta attraverso una modalità ritmica e vivace oppure più rilassata e melodica. Le immagini donano forma e colore ai suoni, alle esperienze che i protagonisti della filastrocca vivono.
La musicalità delle parole, associata a gesti corporei e alle timbriche degli strumenti musicali, predispone i bambini ad un contesto di attenzione condivisa, prepara la mente ad un accesso al pensiero simbolico e a processi d'integrazione dei canali sensoriali. Un'armonizzazione di competenze, importanti per la crescita cognitiva, emotiva e di relazione con l'altro.

Scopri tutte le bomboniere solidali su www.casadelsole.org

EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità
DYSLEXIA FRIENDLY

di Simona Acerbi e Antonella Negrini
educatrice e ragazza del Centro Accoglienza

Antonella e Margherita... il valore di un'amicizia

Tra i tanti sentimenti che sono prerogativa dell'essere umano credo che il più difficile da incontrare sia l'amicizia vera e sincera, pura... Ma facciamo un passo indietro.
1 Agosto 2021: è un giorno speciale per noi del CDD Centro Accoglienza Casa del Sole di Mantova. Una piccola rappresentanza dei ragazzi e degli educatori si è recata a trovare la volontaria Margherita che oggi raggiunge il meraviglioso traguardo dei 100 anni... 100!!
Margherita è una presenza storica nei volontari del Centro. Vittorina Gementi aveva affidato a lei ed a poche altre nei lontani anni '80, il compito di occuparsi all'interno del Palazzo Valentini a Mantova, di un gruppo di ragazze ormai adulte, uscite dalla Casa del Sole e porre così le basi per quello che oggi è il nostro Centro. Margherita era un'insegnante di matematica bravissima e amatissima, appassionata di arte e cultura e ricamo, dotata di tanta pazienza e voglia di donarsi agli altri, di mettersi in gioco per spendere bene il proprio tempo. Non le è stato difficile entrare in relazione con le ragazze e stabilire legami significativi e duraturi.
Antonella è una di quelle ragazze, anche lei è una veterana appassionata di cultura e ricamo ed è stata tra le prime a far parte della nostra squadra, anche lei ha contribuito a costruire il Centro come lo conosciamo e viviamo oggi. Antonella è sicuramente la più affezionata a Margherita e con lo sguardo illuminato, ne parla così: "*Margherita è un pezzo forte del CDD, perché sa fare i conti della matematica. Abbiamo sempre tenuto un libro degli scontrini... chissà che fine avrà fatto... È la volontaria che mi ha insegnato il punto croce. Abbiamo fatto tanti ricami con lei, abbiamo tenuto tanti mercatini dove vendevo i miei ricami ma dopo è cessato tutto. Mi manca la sua presenza perché per me è stato un arco di luce, stare con lei è come essere stata con un'amica*". Ed è veramente così, il loro rapporto ha proprio il sapore dell'amicizia vera, fatto di rispetto, di valore, di comprensione ed empatia, di condivisione, di vicinanza, di sorrisi e allegre chiacchierate. Non c'è stacco fra di loro, non c'è dislivello. Sono due anime che si toccano anche solo guardandosi...
Da qualche anno Margherita non partecipa più alle attività al Centro, ma appena le è possibile passa a salutarci. Per Antonella e per tutti noi è sempre un piacere fermarci e scambiare qualche parola con questa donna che ha donato non solo il suo tempo ma anche la sua persona, i suoi talenti e il suo grande amore per la vita a noi, quelli di "Palazzo Valentini", luogo di crescita, di promozione, relazione e cultura.

"Margherita è una presenza storica nei volontari del Centro. Vittorina Gementi aveva affidato a lei ed a poche altre nei lontani anni '80, il compito di occuparsi all'interno del Palazzo Valentini a Mantova, di un gruppo di ragazze ormai adulte."

di Giovanni Telò Direttore Responsabile raccontami

Intervista ad Adriana Valerio

Autrice della nuova biografia su Vittorina Gementi

Si intitola *Quell'inutile carezza. Vittorina Gementi, una santa laica* il libro, pubblicato di recente dalle Edizioni Paoline, che ripercorre la vita e le opere della fondatrice della Casa del Sole (176 pagine, 14 euro). L'autrice è Adriana Valerio, storica e teologa, per molti anni docente di Storia del cristianesimo all'Università "Federico II" di Napoli. In un'intervista presenta il "ritratto" della Gementi uscito dalla sua ricerca.

Perché ha scelto una frase della poetessa Alda Merini per il titolo del suo libro?
Le parole «quell'inutile carezza» rispondono bene alla spiritualità di Vittorina Gementi e fanno riferimento alla gratuità dell'amore. È una gratuità che sembra apparentemente inutile: certo, una carezza non può curare una malattia grave, mentre costituisce un toccasana perché attraverso quella carezza, quell'amore, si comunica una possibilità di vita e di rinascita.

Vittorina Gementi ha sempre vissuto il suo essere cristiana in contesti laici: insegnante elementare, vicesindaca di Mantova, fondatrice della Casa del Sole. Questo emerge con chiarezza dal suo libro.
Di solito quando si pensa alla santità si ha in mente una vocazione religiosa o una chiamata mistica. La Gementi invece rimane laica fino in fondo e vive la sua fede incarnandola nell'esperienza quotidiana, senza separarsi dagli altri. Tuttavia ha sempre avuto il desiderio, che poi realizza, di avere accanto a sé una comunità religiosa perché per lei la preghiera era espressione della presenza di Dio.

Per Vittorina che cosa significava educare?
La Gementi aveva una visione globale della persona, con le componenti fisiche, psicologiche, relazionali e spirituali. Per Vittorina erano importanti anche i rapporti con i genitori: pure loro dovevano essere educati ad accettare i bambini disabili. Voleva che gli ospiti della Casa del Sole tornassero in famiglia alla sera per non perdere quelle relazioni che erano alla base della loro vita.

La Casa del Sole non nasce, come scrive lei, da una «folgorazione», ma è frutto di impegno e studio.
Possiamo dire che la carità della Gementi non è improvvisata: ci teneva alla professionalità e la chiedeva anche alle persone che lavoravano con lei. Nel 1966 istituisce la Casa del Sole, dove gli aspetti pedagogici e medici sono fondamentali: era convinta che gli operatori a contatto con i disabili dovessero essere scientificamente preparati, oltre a essere amorevoli.

Nel libro definisce l'amore di Vittorina «visionario». Per quali motivi?
È visionario nel senso di profetico. Accogliere i bambini disabili significava avere una grande fede e capacità di scommettere sulla vita. La Gementi era sicura che quella fosse la strada giusta

"Vittorina ci teneva alla professionalità e la chiedeva anche alle persone che lavoravano con lei. Nel 1966 istituisce la Casa del Sole, dove gli aspetti pedagogici e medici sono fondamentali."

in quanto aveva la visione di un amore che va al di là del singolo risultato. Non bisognava utilizzare il metro dell'efficienza, ma il metro delle capacità della singola persona che, nonostante i suoi limiti, riesce a raggiungere una condizione di armonia, pace e felicità. È la visione di Dio, il quale non guarda al risultato effimero, bensì a un progetto più ampio di amore,

"L'esperienza della Gementi indica che la santità è per tutti e passa attraverso coloro che accolgono la Parola di Dio e la mettono in pratica mediante una solidarietà forte e condivisa."

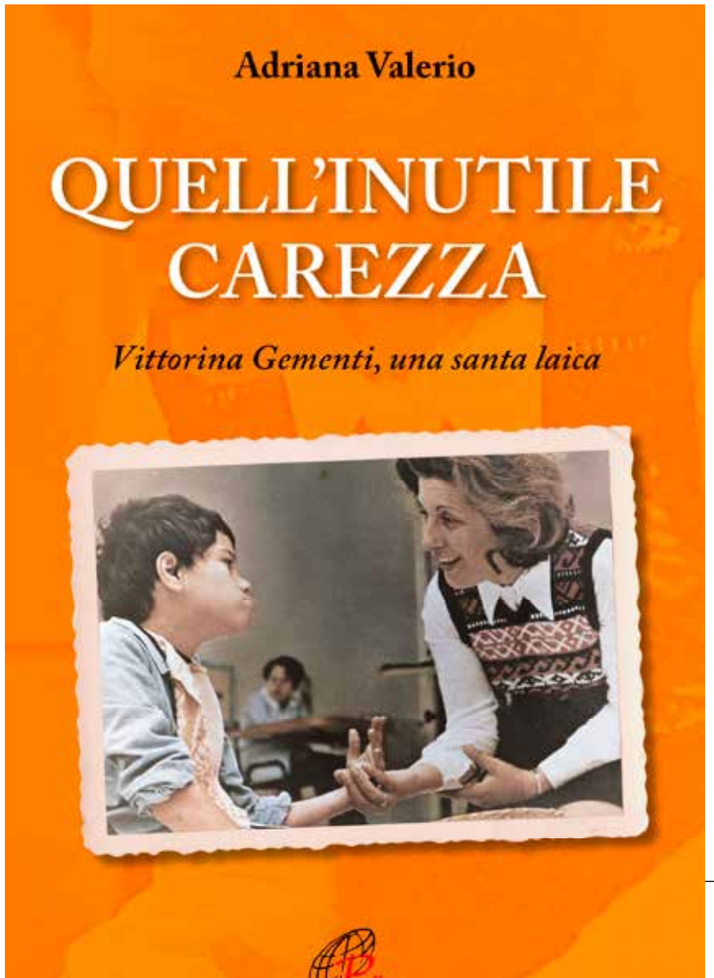
di supporto anche a una vita difficile.

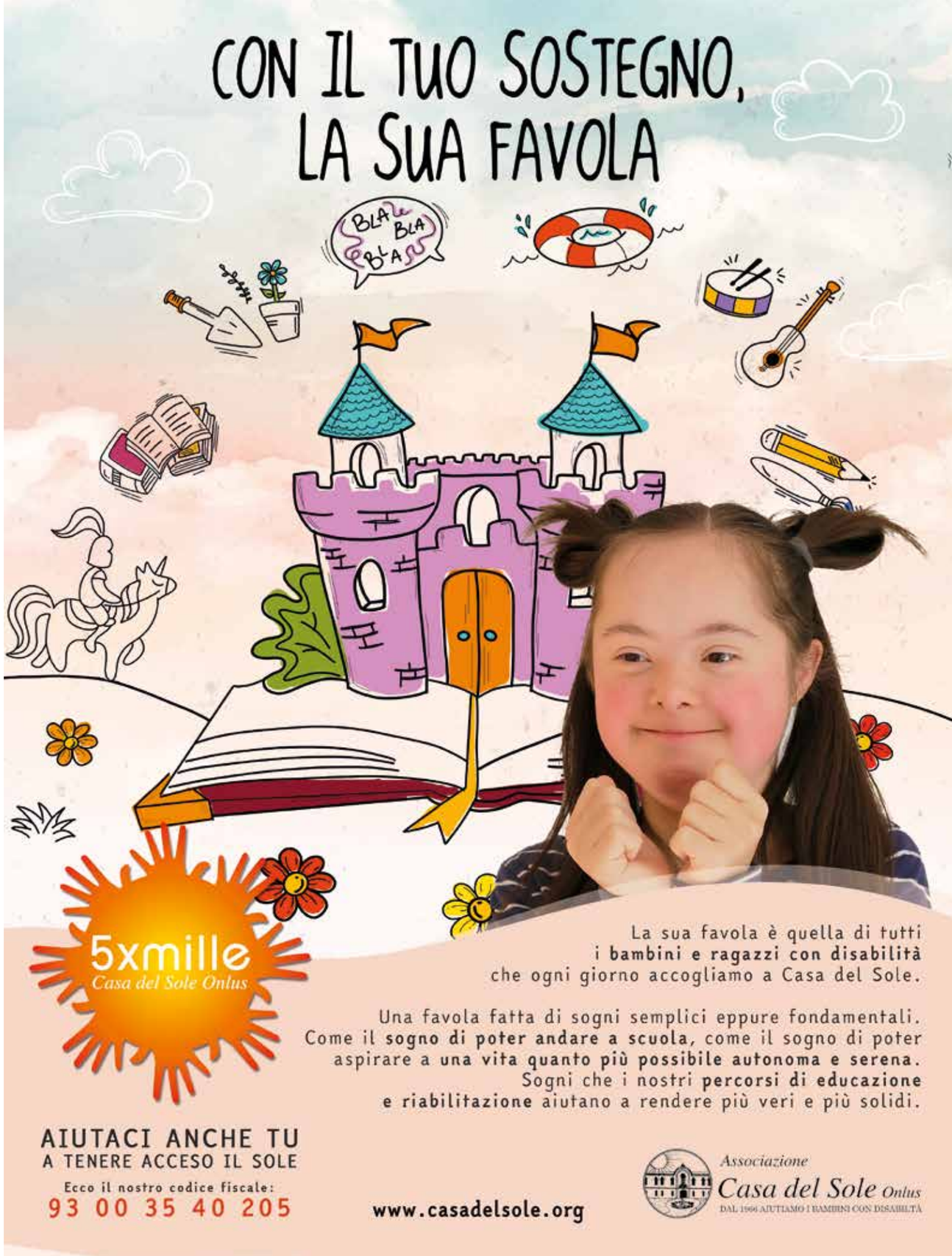
È la visione di Dio, dice lei. Com'era la spiritualità di Vittorina?
La sua fede era radicata nel Vangelo, che amava leggere e comunicare agli altri. La Gementi amava molto la preghiera, il silenzio e la contemplazione. La sua spiritualità risentiva anche dell'esperienza dell'Azione cattolica. Oltre all'aspetto interiore, l'altra dimensione che contraddistingue la Gementi è la cura degli altri, in particolare delle persone in difficoltà. Non dimentichiamo che questa attenzione l'aveva manifestata nei confronti dei bambini fin da quando era giovane maestra.

Possiamo parlare di contemplazione e azione, unite tra loro?
Certamente. L'esperienza della Gementi indica che la santità è per tutti e passa attraverso coloro che accolgono la Parola di Dio e la mettono in pratica mediante una solidarietà forte e condivisa.

Qual è l'aspetto che l'ha colpita di più di Vittorina?
Mi hanno colpito molto la sua capacità di accoglienza e il suo sorriso. Aveva un'attenzione verso tutti: un pensiero, una preghiera, un piccolo regalo. Nonostante le difficoltà non ha mai perso di vista la necessità di accogliere l'altro per come è, mostrando che, attraverso la propria persona, Dio si rendeva presente.

Lei è un'esperta di storia delle donne. Che cosa è necessario oggi nella Chiesa per valorizzarle di più?
Occorre saper dare alle donne spazi di responsabilità e di governo, che non hanno ma che appartengono ai diritti della persona. Vittorina Gementi, nonostante i rapporti forti che intratteneva con il vescovo e i sacerdoti, era una donna che decideva, aveva autorità e autorevolezza e ha fondato un istituto. Alle donne manca il riconoscimento della loro autorità e autorevolezza. Speriamo che, di fronte alla carenza di preti, la Chiesa sappia valorizzarle maggiormente.





di Andrea Ghidini Responsabile CD Villa Dora

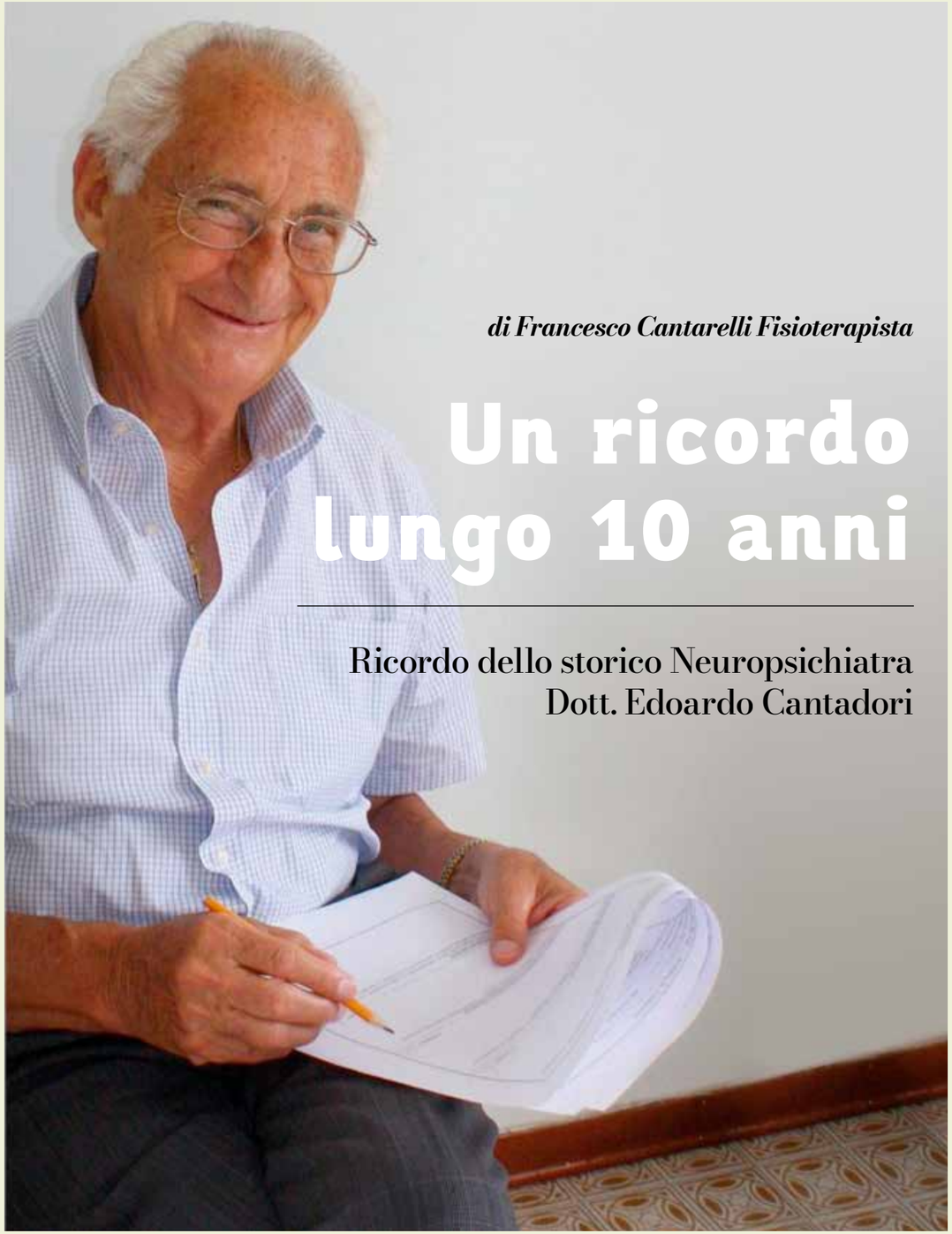
Nel cuore sempre gli ultimi

Una conferenza sulla sig.ra Dora Montani

Nel mese di ottobre abbiamo dato una spinta ad un progetto per allacciare nuovi rapporti con enti, associazioni e istituzioni del territorio e rinsaldare quelli esistenti, e al contempo fare conoscere la struttura a "nuovi utenti", volontari e sostenitori: proposta di conferenze sulla nostra storia, proposta di collaborare con il progetto "Io Cresco" per meglio distribuire sul nostro territorio i prodotti.
Da un confronto con alcuni volontari, è emersa l'idea di valorizzare la figura di Dora Montani, grazie alla quale possiamo godere del meraviglioso posto dove fare le attività del CD Villa Dora e della vita indipendente.
Per questo è stata organizzata una conferenza tenutasi il 15 ottobre presso Villa Dora. Presenti famigliari e volontari più alcune delle persone che hanno contribuito alle ricerche della relatrice, la professoressa Maurizia Costa, o che hanno conosciuto personalmente Dora Montani e Vittorina Gementi e ne hanno parlato alla professoressa: Prof. Fabio Gaggia (ricerche), sig. Giuseppe Lorenzini (Associazione Albergatori), sig. Beppe Bertamè (ha lavorato con il padre alla villa - lavori edili; presidente "Coro La Rocca" di Garda), sig.ra Ivonne Bertamè (vedova del prof. Luigi Bertamè, promotore del Museo del Lago a lui dedicato, vicino al municipio di Garda), sig.ra Giorgia Monese (serate musicali con ricordi di ospiti della Villa quando era albergo), Silvia Faraoni, volontaria che ha curato questa rete di relazioni,
Alcuni ospiti hanno parlato delle loro esperienze e dei loro ricordi della signora Montani e della villa dando vita ad un'interazione e ad uno scambio molto belli con notizie e curiosità inedite e interessanti
La relatrice, che ringraziamo di cuore, è la prof.ssa Maurizia Costa: ha insegnato lettere per quasi 40 anni presso Scuole di Mantova e Provincia. Svolge attività di volontariato in qualità di referente del Gruppo Culturale della Parrocchia di San Pio X di Mantova. Ha collaborato con il Gruppo culturale "Pal del Vò" di Garda e collabora con l'Università del Tempo libero di Garda. Collabora anche, da alcuni anni, con le Università Popolari di Bardolino, Caprino, Lazise, Bussolengo.
Questo incontro è stato particolarmente emozionante perché si è collocato proprio dentro la Villa di Dora, e in questo contesto hanno preso valore i ricordi ma anche la testimonianza di una persona che ha mostrato, con la sua vita, di avere sempre a cuore gli ultimi e quelli che altri non volevano. Particolarmente toccante è stato quando la prof.ssa Costa ha ricordato come Dora Montani si fosse opposta alle leggi raziali rinunciando anche a incarichi istituzionali.
Lo studio sulla vita di Dora Montani prosegue con un'altra conferenza che si terrà in dicembre, della prof.ssa Costa nell'ambito del nuovo anno accademico dell'Università del Tempo Libero di Garda, promossa da Garda Cultura e Pal del Vo' con il Comune di Garda. Titolo: "Dora Montani e Vittorina Gementi, due grandi benefattrici".

"La prof.ssa Costa ha ricordato come Dora Montani si fosse opposta alle leggi raziali rinunciando anche a incarichi istituzionali."

Ci auguriamo al più presto, inoltre, di poter presentare insieme sia le figure di Dora che di Vittorina.
Un particolare ringraziamento va alla volontaria Silvia Faraoni che ha curato queste iniziative per promuovere la conoscenza di Villa Dora presso enti e giornali.
Ci auguriamo che il progetto possa andare avanti e stimolare la cultura della solidarietà e una particolare sensibilità verso i più in difficoltà anche sul nostro territorio.



di Francesco Cantarelli Fisioterapista

Un ricordo lungo 10 anni

Ricordo dello storico Neuropsichiatra Dott. Edoardo Cantadori

Quante cose si fanno in 10 anni? Non poche direi. Per esempio una piantina diventa albero, un bimbo diventa grande, uno studente diventa professionista, cambia il Presidente della Repubblica e alla Casa del Sole, vengono eletti più di tre consigli di amministrazione e si mettono a disposizione, mal contati, circa 2.000 posti per bambini e famiglie... Insomma è solo questione di fantasia, in 3.652 giorni (almeno due saranno anni bisestili!) fanno in tempo ad accadere un'infinità di eventi.
Negli ultimi 10 anni, in particolare, non ci siamo fatti mancare quasi niente. Siamo stati addirittura testimoni un po' spaesati ed impauriti dapprima ed attori e protagonisti poi di una pandemia! Si è fermato tutto il mondo, ma alla Casa del Sole, eccezion fatta per una manciata di giorni, abbiamo trovato il modo per non interrompere le attività; mai.
Tra novembre 2011 e novembre 2021 tante cose sono cambiate (alcune si sono stravolte!) ma certamente almeno un paio sono rimaste immutate: il ricordo grato e la memoria viva del nostro dott. Edoardo Cantadori (storico Direttore Sanitario, Neuropsichiatra Infantile che con Vittorina Gementi ha condotto per decenni la Casa del Sole). Eh sì, pare incredibile ma sono già passati 120 mesi da quando "il Dottore" ci ha salutato. Si è ritirato velocemente, senza indugiare troppo e ha raggiunto Vittorina in quella stagione un po' nebbiosa che a lui piaceva tanto. "Troppo presto!" verrebbe da dire.
In questi 10 anni anche la Casa del Sole, come il resto del mondo, ha vissuto molti cambiamenti. Nuovi amici

"L'idea di una casa che è aperta e accogliente e dove chi ci abita deve mettere a disposizione qualcosa di sé come persona prima ancora che come professionista. Vittorina Gementi ha dato vita ad una realtà del tutto nuova ed Edoardo Cantadori le ha conferito una veste scientifica e un metodo di lavoro destinato ad essere efficace."

"Caro Dottore, lei ci ha insegnato che l'uomo di scienza non si sofferma sulle tante cose che gli sono riuscite bene ma mette molto impegno nel rivalutare e riconsiderare quelle che potevano essere fatte meglio."

sono arrivati (bambini, famiglie, colleghi, consigli consiglieri e soci) ed alcuni ci hanno salutato perché sono diventati grandi (per esempio Graziella è diventata molto grande e ora si sta godendo la meritata pensione... è impossibile pensare al Dottore senza che si materializzi anche la figura di Graziella!) o hanno fatto scelte diverse. Un nuovo padiglione è sorto, con tanto di targa dedicata al Dottore, ed un altro sta per sorgere. E dentro questi nuovi padiglioni cosa si fa? Si potrebbe sintetizzare dicendo che si fanno cose un po' nuove ma con lo spirito di sempre.
In questo turbinio di eventi, sono sicuro che tutti quanti, chi in arrivo chi in partenza, hanno pensato, ricordato, conosciuto attraverso i racconti di altri e qualche volta persino invocato, il Dottore. In alcune classi ancora si scrivono biglietti e si raccolgono fiori indirizzati a lui.
Durante le giornate fitte di lavoro, in uno spostamento da un padiglione all'altro oppure nel bel mezzo di un'attività, di una terapia o di una riunione, se per caso non ci stai pensando, basta alzare gli occhi o voltarti da una parte e facilmente ti imbatti in una fotografia appesa al muro o appoggiata in una cornice su un tavolino o un mobiletto. È già, il Dottore è lì che ti guarda, con quel bel sorriso accogliente e disponibile che ti mette a tuo agio e lo sguardo simpatico e un po' birichino di chi ti sta studiando un po'.
Io da quella foto, così vera e bella, che si vede in tanti posti

alla Casa del Sole, un po' mi sento interrogato: mmmh... starò facendo giusto?
Per Cantadori non si trattava mai di fare tante cose, anzi! L'importante è ponderare bene quello che si fa e non perdere mai di vista gli obiettivi che derivano dai bisogni dei bambini. L'attenzione dev'essere sul "come" un bambino vive l'esperienza proposta prima che sul "che cosa" ha fatto o non fatto. Non ha poi tutta questa importanza se hai proposto il tal gioco o usato il talaltro tutore. Piuttosto è indispensabile chiedersi come il bambino l'ha vissuto. Il fare e gli strumenti che si usano (spesso giochi) sono sempre e soltanto dei mezzi, mai dei fini! Hanno la loro importanza, ma vengono dopo. Inutile dire che il Dottore questi concetti li spiegava in modo sublime, certamente meglio di così... ma il succo, per quel che ho capito, è questo.
Quante volte in un pensiero o in un discorso è stato nominato Cantadori! In molti, quando ci si trova a prendere delle decisioni, si usa un'espressione come: "... cosa direbbe Edoardo?"; "... cosa farebbe Cantadori?"; "... secondo te, cosa ci consiglierebbe il Dottore?". Questo la dice lunga su come il tempo possa trascorrere e molti avvenimenti possano consumarsi eppure alcuni riferimenti, gli appigli più saldi, i pensieri più solidi rimangano immutati. Anzi, in fondo il tempo qualche volta funziona come un setaccio e ci aiuta a selezionare un po'. Ci fa distinguere con più chiarezza quali sono le cose importanti che dobbiamo tenere e quali le più effimere e passeggere che possiamo (o a volte è meglio!) lasciar cade-

"Per Cantadori non si trattava ma di fare tante cose, anzi!. L'importante è ponderare bene quello che si fa e non perdere di vista gli obiettivi che derivano dai bisogni dei bambini."

"Il fare e gli strumenti che si usano (spesso giochi) sono sempre e soltanto dei mezzi, mai dei fini!"

re nell'oblio.
Caro Dottore, com'è affascinante e complicata la memoria! In passato ne abbiamo anche parlato, ma è proprio vero che quei circuiti di neuroni che stanno tra l'ippocampo, il talamo e la sua cara amigdala, così intricati e misteriosi (ma che lei maneggiava con tanta sicurezza) possono fare strani scherzi! Forse perché il tempo può essere considerato il nostro senso interno, come sosteneva Kant... ma questi erano vecchi discorsi che facevamo tra noi!
In questi tempi non facili si può essere un po' confusi su molte cose e incerti su altre ma di sicuro sulla memoria che tutti abbiamo di lei non ci si sbaglia. Sì, esiste una sorta di memoria collettiva e da tutti condivisa circa il dott. Cantadori e poi ci sono le tante memorie personali dove ognuno ritrova episodi, storie, aneddoti del tutto soggettivi. L'indiscusso e da tutti riconosciuto valore professionale, i modi di condurre una riunione, la presenza per un'osservazione in palestra o in classe li ricordiamo e raccontiamo tutti più o meno nello stesso modo. Ma quella frase un po' ironica, la pacca sulla spalla o il pensiero di incoraggiamento ognuno li ritrova in modo personale e diverso perché appartiene solo a lui.
Così come Cantadori ha dato qualcosa a ciascuno, ancora di più ha saputo costruire e regalare un'idea che è diventata di tutti. L'idea di una casa che è aperta e accogliente e dove chi ci abita deve mettere a disposizione qualcosa di sé come persona prima ancora che come professionista. Vittorina Gementi ha dato vita ad una realtà del tutto nuova e straordinaria ed Edoardo Cantadori le ha conferito una veste scientifica e un metodo di lavoro destinato ad essere efficace, e per questo riconosciuto, nel tempo.

Il seme piantato da Vittorina ha messo radici robuste con Cantadori.
Se è vero che fare memoria del passato è indispensabile per costruire il futuro, a noi spetta il compito non solo di proseguire l'opera ma anche di essere testimoni di quanto è già stato, perché sia chiara la direzione verso cui si vuole andare.
Caro Dottore, lei ci ha insegnato che l'uomo di scienza non si sofferma sulle tante cose che gli sono riuscite bene ma mette molto impegno nel rivalutare e riconsiderare quelle che potevano essere fatte meglio. Gli spazi di miglioramento e progresso sono spesso nascosti tra le pieghe di quello che non siamo riusciti a realizzare in modo perfetto. E' proprio lì che sta la nostra possibilità di crescere, nel perfettibile. Tutto questo un po' di fatica la richiede ma noi possiamo dirci fortunati perché possiamo guardare a lei e partire dal molto che ci ha lasciato in eredità.
In 10 anni, caro Dottore, si fanno molte cose ma di certo una delle più importanti è rinnovare continuamente la memoria. Le sfide che i prossimi 10 anni ci riservano non ci è dato certo conoscerle ma il modo in cui affrontarle si. Se lo spirito sarà quello che lei ci ha mostrato, potremo affrontare serenamente quanto il tempo ci metterà dinnanzi.
Caro Edoardo, voglio leggere

"In fondo il tempo è un po' un setaccio... ci fa distinguere con più chiarezza quali sono le cose importanti che dobbiamo tenere e quali le più effimere."

"Al dott. Edoardo Cantadori, prezioso collaboratore e prosecutore dell'opera di Vittorina. Ha donato a bambini, famiglie ed operatori la sua profonda preparazione scientifica e ricca umanità. Rimane nella memoria di tutti guida, amico e maestro."

a tutti quello che c'è scritto di fianco alla porta d'ingresso del Centro Solidarietà (quello nuovo), perché anche chi non ha mai avuto la possibilità di passarci abbia coscienza delle parole che lì sono incise: "*Al dott. Edoardo Cantadori, prezioso collaboratore e prosecutore dell'opera di Vittorina. Ha donato a bambini, famiglie ed operatori la sua profonda preparazione scientifica e ricca umanità. Rimane nella memoria di tutti guida, amico e maestro*".
Quali parole migliori di queste per un ricordo? Dottore, un caro saluto da parte di tutti.

Puoi sostenere la Casa del Sole Onlus in tanti modi:

- Con una **donazione sul c/c postale** 13296462
- Con un **bonifico bancario** presso UNICREDIT BANCA di Mantova IBAN: IT 40 V 02008 11510 000100935478
- Con **assegno** non trasferibile intestato a: Associazione Casa del Sole Onlus
- Con una **donazione online** singola o periodica con carta di credito o PayPal sul sito *www.donazioni.casadelsole.org* o su messenger sulla fan page di Facebook dell'Associazione Casa del Sole Onlus
- Con il **5 per mille** dell'Irpef codice fiscale 93 00 35 40 205
- Con una **donazione in memoria** di una persona cara
- Con un **lascito testamentario** a favore della Casa del Sole onlus
- Con le **Bomboniere Solidali** per legare alla solidarietà la gioia di un momento di festa della tua famiglia. *bombonieresolidali@casadelsole.org* - tel 0376.479764/63 dalle 8.30 -12.30.
- Se sei un'azienda puoi sostenere i nostri eventi con una sponsorizzazioni o **sostenere i nostri progetti annuali**. Per Natale puoi aderire alla Campagna Natale Solidale Aziende con i Biglietti d'Auguri o Lettere di Natale Solidale.
- Sul sito *www.shop.casadelsole.org* puoi **"donare auguri" inviando le Cartoline Digitali** della Casa del Sole.

Associazione Casa del Sole Onlus
Centro per l'età evolutiva - Curtatone (Mn)
È la struttura originaria e principale di tutta l'opera. Offre servizi diagnostici, educativi e riabilitativi a bambini e ragazzi fino a 18 anni e trattamenti ambulatoriali per disabilità settoriali.
Tel. Segreteria 0376.479711

La Casa del Sole è una Onlus, pertanto la tua donazione è deducibile/detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Ringraziamo tutti i sostenitori e li invitiamo a conservare le ricevute bancarie e postali dei versamenti per poter godere dei relativi benefici fiscali.

CD Villa Dora Casa del Sole
Centro Diurno
Accoglie 25 adulti disabili
Via Marconi, 10
37016 Garda (VR)
Tel. 045.6271650

Casa per ferie "Villa Dora"
Offre la possibilità di soggiorni a gruppi di persone disabili in un ambiente unico ed accogliente senza barriere architettoniche.
Ha una capacità di 20 posti.
Via Marconi 10, 37016 Garda (Vr)
Tel. 045.6271600 cell. 339.7508222

CDD Centro Accoglienza Casa del Sole
Centro Diurno Disabili
Accoglie 30 adulti disabili
Corso V. Emanuele II, 52
46100 Mantova - Tel. 0376.320480

Associazione Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ
CURTATONE MANTOVA GARDA
LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Per informazioni:
Ufficio Comunicazione e Raccolta Fondi
Tel. 0376.479714 - Fax 0376.479735
e-mail: **raccoltafondi@casadelsole.org - www.casadelsole.org**
seguici su:

"*UOMO h*" a cura della Casa del Sole Onlus, Centro per il trattamento pedagogico globale delle persone in situazione di disabilità da cerebropatia infantile fondato nel 1966 da Vittorina Gementi

Informativa artt. 13 e 14 del Regolamento UE 2016/679 – GDPR – Associazione Casa del Sole Onlus – Via Vittorina Gementi, 52 , 46010 San Silvestro di Curtatone (MN); e-mail: info@casadelsole.org – titolare del trattamento – sta trattando i vostri dati provenienti da donazioni, elenchi telefonici e/o altri elenchi pubblici, da materiale pubblicitario, da indagini di mercato. I riceventi hanno la possibilità di esercitare i diritti espressi dagli Artt. dal 15 al 22 del Regolamento UE 2016/679 fra i quali si ricorda, ad esempio, il diritto a richiedere la conferma dell'esistenza o meno dei dati che li riguardano, nonché l'aggiornamento, la rettifica, la cancellazione e l'integrazione. L'informativa estesa è disponibile collegandosi al sito web www.casadelsole.org sezione documenti/trasparenza-responsabilità.

AFFIDA AL FUTURO LA PARTE MIGLIORE DI TE.

Scegli di fare testamento e sarà per sempre amore.

RICHIEDI OGGI STESSO LA NOSTRA BROCHURE INFORMATIVA

Contatta il Dott. Roberto Pedroni, il nostro Responsabile Lasciti e Testamenti, scrivendo a lasciti@casadelsole.org oppure chiamando il numero 0376-479712. Oppure visita il nostro sito www.casadelsole.org/lasciti compila il form per ricevere la brocure e scaricala subito.

Leggila, pensaci, informati. Perché ti riguarda.

Riguarda il tuo oggi, il tuo domani, il tuo sempre.

In un lascito testamentario c'è il tuo sempre che si fa vita, ci sono i tuoi principi, i tuoi valori... l'eredità più importante che puoi lasciare in dono a chi ami, ai tuoi cari e ad una buona causa come quella sostenuta e portata avanti dalla Casa del Sole che da oltre 50 anni, con amore e determinazione, si prende cura dei bambini e ragazzi con disabilità e difende il loro diritto alla vita.

Affida al mondo la parte più bella di te... quella migliore, quella che ama sempre e nonostante tutto, quella generosa, quella che sorride a ogni nuovo giorno e sa che in ogni piccolo gesto d'amore c'è un dono straordinario da destinare agli altri.

Ricordati di fare testamento. Ricordati della Casa del Sole.

Un lascito solidale alla Casa del Sole... per essere per sempre nel domani di un bambino che ha bisogno di te.

Associazione
Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ